

«Mafia, in Lombardia serve una riflessione sulle infiltrazioni»

La cattura del boss. La sollecitazione di Anna Lorenzetti, docente all'Università di Bergamo, e di Andrea Patanè, responsabile del Progetto memoria e riparazione dell'ateneo

FRANCO CATTANEO

La cattura di Matteo Messina Denaro, l'ultimo padrino dello stragismo anni '90, va ora capitalizzata per spenderla sul piano della crescita civile: l'apprezzamento unanime dovrebbe essere accompagnato e integrato non solo con la volontà di non abbassare la guardia, ma con una valutazione realistica dell'impatto di questo traguardo su tutto il territorio nazionale. Nella consapevolezza che quello del crimine organizzato è un fenomeno non confinato in alcuni territori del Paese, bensì colpisce e si sviluppa lungo tutto l'orizzonte nazionale: del resto gli attentati di quel periodo storico erano un inedito, un punto traumatico di frattura, perché compiuti nel continente (Firenze, Roma, Milano). Questo è il sollecito che giunge da due docenti dell'Università di Bergamo: Anna Lorenzetti, associata di Diritto costituzionale e delegata dal rettore per il polo penitenziario dell'Ateneo, e Andrea Patanè, ricercatore di Diritto costituzionale e responsabile del Progetto memoria e riparazione. Un'analisi, la loro, che traduce la natura del Progetto selezionato e finanziato dal ministero e che, a 30 anni dalle stragi del '92-'93, intende promuovere la cultura della legalità, la condivisione dei principi costituzionali e l'impegno contro le mafie e la violenza. Giunge l'eco di quel che ha detto in questi giorni il procuratore nazio-

nale antimafia, Giovanni Melillo, ricordando come le mafie parlino innanzitutto il linguaggio della corruzione e delle frodi fiscali: «Le mafie oggi sono componenti strutturali del tessuto sociale ed economico. E questo emerge particolarmente dalle Procure del Centro-Nord, dove non regge neanche in ipotesi il fatto che il mafioso sia quello che si presenta con la coppola e il fucile in spalla. Il mafioso è un agente fondamentale del sistema delle false fatturazioni, della partecipazione alle pratiche illecite». Serve quindi uno sguardo lungo, oltre gli stereotipi e l'immediatezza della cronaca, invitando i due studiosi della nostra Università: «L'arresto del boss va visto anche come risposta delle istituzioni e dei territori, sottolineando quest'ultima

■ ■ Evitare l'errore di pensare che il fenomeno nasca o muoia in una sola parte del Paese»

■ ■ Una memoria consapevole per contrastare la cultura della violenza»

dimensione. Una indubbia vittoria dello Stato e pure dello Stato inteso come cittadini, di tutti coloro che vedono in questo risultato un momento di riscatto».

Svaniti l'effetto comunicativo, l'emozione del momento, il rischio è quello di scivolare verso la banalizzazione. Patanè e Lorenzetti si soffermano a lungo su questo aspetto: «È importante sottolineare come gli effetti della vicenda abbiano un impatto su tutto il territorio italiano. Bisogna, cioè, evitare l'errore di pensare che il fenomeno mafioso nasca o muoia in una sola parte del Paese. Non è un caso che le magistrature di diversi Stati abbiano applaudito l'operazione, augurandosi di averne qualche utilità operativa, proprio per l'impatto globale della criminalità organizzata». Valorizzare il territorio significa individuare e mappare i segnali sempre più chiari dell'espansione mafiosa che da tempo ha abbattuto i confini dei contesti territoriali dell'insediamento originario. «È importante - spiegano i due docenti, rifacendosi alla missione del Progetto - che proprio in un territorio come la Lombardia che sta conoscendo l'emersione, lenta ma inesorabile, dell'infiltrazione mafiosa, si attivi una riflessione consapevole sul tema». Si tratta in sostanza di non accogliere un'interpretazione riduttiva, in tutti i sensi, dell'inquinamento territoriale delle cosche «invisibili»



L'arresto a Palermo del boss mafioso Matteo Messina Denaro ANSA



Anna Lorenzetti



Andrea Patanè

all'opinione pubblica ma che incide sulla convivenza civile: «Se questo è un momento letto, unanimemente e in modo corretto, come un fatto di successo, è altrettanto importante guardarlo in prospettiva: un passaggio fondamentale, ma pur sempre una fase, rispetto all'obiettivo del contrasto sistematico per abbattere i gangli su cui la criminalità organizzata ha fondato, e fonda, il proprio potere espansivo». Cosa Nostra si sposta dove c'è la possibilità di produrre reddito e incassare profitti, senza più le modalità di un tempo. Fatti di questo genere sono già avvenuti a ripetizione in Lombardia e in Piemonte, e in genere nel Nord produttivo. In un incontro con 250 studenti dell'Università di Bergamo, Giuseppe Antoci, scampato ad un attentato, ha illustrato tutti i meccanismi mafiosi delle frodi attraverso i Fondi europei. Il Progetto dell'Università di Bergamo pubblicherà a breve un volume che raccoglie

le riflessioni presentate nel corso di un importante convegno internazionale, organizzato da Luigi Cornacchia, penalista dell'Università di Bergamo, sul nuovo business, quello dell'ambiente. Il dibattito, oggi, riguarda la «zona grigia», l'area di collegamento che protegge i latitanti, mentre si ritiene che la mafia militare abbia ricevuto un colpo durissimo. Resta però scoperta la borghesia mafiosa, come precisato dai magistrati. La parola ai due costituzionalisti: «Anche qui bisogna essere prudenti. Parlare di borghesia mafiosa o di mafia dei colletti bianchi, ovvero di cosche nuova maniera, non equivale tuttavia a dire che per il fatto che fa meno rumore, che non uccide, è meno pericolosa di un tempo. Non è così, stanno mutando il contesto e l'offerta criminosa: usura, racket, estorsioni, traffico di droga, circuiti per lavare il denaro sporco». La centralità del territorio è stata osservata anche con

l'arresto del boss a Palermo: da un lato gli applausi dei cittadini alle forze dell'ordine, dall'altro la pervasività tentacolare di un ambiente occulto che ha consentito la protezione per 30 anni di Messina Denaro. «Tutto questo - chiariscono i due analisti - deve costringerci a fare uno sforzo in più, ad un'azione responsabilmente solidale perché la parte sana del Paese aiuti la parte sana di quei territori. L'occasione è propizia: bisogna ricordare che per battere la mafia occorre dare un'opportunità ai giovani, a tutti coloro che vogliono inserirsi nel percorso della legalità. Quindi lavoro e occasioni di sviluppo sociale ed economico. Stiamo attenti, perché in alcune zone la mafia si sta sostituendo allo Stato, offrendo tutela economica ai ceti popolari: ricordiamoci della prima fase del Covid, quando la magistratura lanciò un preciso allarme in tal senso. Le cosche vogliono rappresentare un'alternativa allo Stato e a questo punto la parte sana della cittadinanza deve dimostrare che le istituzioni sono più forti non soltanto sul piano del contrasto dinamico affidato alle forze dell'ordine, ma dimostrando che sono più forti perché non lasciano sole quelle persone che non riescono ad arrivare a fine mese e che potrebbero così finire nella rete del crimine. Per la politica nazionale non ci sono più alibi». L'intento del Progetto della nostra Università vuole diffondere una conoscenza ragionata del fenomeno mafioso, rivolgendosi al territorio: «Dobbiamo evitare di rendere la criminalità organizzata un qualcosa che non ci riguarda direttamente, solo perché non viviamo nei contesti classici di Cosa Nostra. Viceversa, il dato di partenza è la convinzione che il contrasto alla cultura della violenza, rappresentata dalla mafia, passa anzitutto per la costruzione di una memoria consapevole, promuovendo la cultura della legalità per consentire una presa di coscienza della storia della lotta alla criminalità». In definitiva: ricerche scientifiche, seminari, lezioni, laboratori, incontri nelle scuole per mettere in campo tutti quegli anticorpi destinati al contrasto di un ambiente favorevole alle mafie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trovata una pistola nell'ultimo rifugio di Messina Denaro

Pronta per sparare

Nel doppio fondo di un mobile, con cinque proiettili in canna

PALERMO

L'ultima scoperta è una pistola: una «Smith & Wesson» 38 special, con 5 proiettili in canna pronta a sparare. Matteo Messina Denaro l'aveva nascosta in un doppio fondo di un mobile della cucina accanto ad altri 20 proiettili dello stesso calibro. A trovarla, nel covo di vicolo San Vito a Campobello di Mazara, ultimo rifugio del boss sono stati i carabinieri che stanno perquisendo palmo a palmo l'abitazione. L'arma, che aveva la matricola abrasa, è stata consegnata ai Ris per gli accertamenti tecnici: si dovrà scoprire se ab-



La «Smith & Wesson» 38 special

bia mai sparare e se sia compatibile con revolver usate per commettere alcuni degli omicidi di cui il padrino di Castelvetro è accusato. Nell'abitazione di Messina Denaro, acquistata con i soldi del boss dal geometra Andrea Bonafede, l'uomo d'onore riservato che gli ha prestato l'identità, i carabinieri hanno

trovato anche una parrucca da donna. Gli investigatori escludono che sia stata utilizzata dall'ex latitante per travestimenti. L'ipotesi più probabile è che a indossarla siano state donne che nel tempo hanno frequentato il padrino di Castelvetro.

Proseguono, intanto, le indagini sulla latitanza del capomafia che, almeno negli ultimi tre anni, si sarebbe nascosto a Campobello di Mazara. Anche con l'ausilio degli uomini del reparto Cacciatori di Calabria, si stanno perquisendo a fondo abitazioni di fiancheggiatori e i due nascendigli del boss: quello di vicolo San Vito in cui è stata trovata l'arma e l'appartamento ormai vuoto in cui il padrino avrebbe vissuto prima di trasferirsi nell'ultimo rifugio. Gli inquirenti, infine, stanno tentando di accertare chi abbia finanziato la costosa latitanza del padrino. Tra le ipotesi ci sono i proventi delle scommesse on line. Nel covo sono stati trovati abiti e accessori griffati e appunti dai quali si può desumere il tenore di vita elevato del boss. Basti pensare alla fattura di 700 euro per una cena al ristorante.

Romagna, sciame sismico Paura ma nessun danno

Studenti fuori dalle scuole Avvertita una decina di scosse, tra Cesenatico e Gambettola

Le scosse non sono fortissime e non hanno provocato danni, ma vanno avanti ormai da alcuni giorni e preoccupano la popolazione. In Romagna è in corso uno sciame sismico, in particolare nella provincia di Forlì-Cesena: la magnitudo massima è stata raggiunta alle 11.45, 4.1, epicentro Cesenatico. Per precauzione gli studenti sono stati fatti uscire dalle scuole e sono state avviate immediatamente verifiche. Al termine del pomeriggio, dopo una riunione con la protezione civile regionale, si è deciso che gli istituti saranno regolarmente aperti.

Nel corso della giornata le scosse sono state una decina, tra Cesenatico e Gambettola e il terremoto è stato percepito anche nelle province di Rimini e Ra-

venna, ma pure in Veneto e nelle Marche, fino ad Ancona. Proprio sulla costa marchigiana, al confine con l'Emilia-Romagna, il 9 novembre era iniziata una scia sismica con le due scosse più forti (5.5 e 5.2 di magnitudo) poco dopo le 7 di mattina, che causarono danni e sfollati. Poco prima di mezzogiorno è stata anche sospesa la circolazione ferroviaria sulla linea adriatica, per consentire i controlli di sicurezza e dopo un paio d'ore i treni hanno ripreso regolarmente a viaggiare tra Cesena e Santarcangelo e tra Igea Marina e Cervia. Tutte le verifiche sugli edifici nei comuni della zona hanno dato esito negativo. Le scosse, quattro delle quali nelle primissime ore del mattino, hanno spaventato le persone: molti sono usciti di casa, e in diversi hanno chiamato i vigili del fuoco. In Romagna nei giorni scorsi c'erano stati anche non pochi disagi legati a piogge e nevicate.

Lite tra minori Ragazzino viene spinto sotto un treno

Non è in pericolo di vita

Un messaggino alla ragazzina che reputava di sua proprietà, la certezza di avere il diritto di farla pagare al suo «rivale», fino a spingerlo contro un treno in corsa, rischiando di ucciderlo, spalleggiato dall'amichetto. È il preoccupante quadro che emerge dall'aggressione compiuta da due italiani di 14 e 15 anni, ad un coetaneo, ora accusati di tentato omicidio, che si è verificata a Seregno (Monza). Il ragazzino è caduto sui binari, rimanendo miracolosamente incastrato tra la banchina e le ruote della carrozza, mentre gli aggressori sono fuggiti. È stato trasportato in ospedale a Monza: ha riportato una ferita alla testa, oltre a una frattura alla caviglia, ma non rischia la vita.